

Prezzo: L. 2,50

LA  
RIVOLUZIONE DEL 1848  
NELLE CALABRIE

OPERA INEDITA

di  
**BENEDETTO MUSOLINO**

PRELATA DA DON CESARE STORIA SUCCA SURGITA

PRELATA

DALL'AVV. SAVERIO MUSOLINO



EDITO IN NAPOLI  
DALL'EDITORE GIULIO COLOMBO

VIA S. MARTINO 10

100

## CENNI STORICI

### SULLA VITA DI BENEDETTO MUSOLINO

" . . . A lui non ombre posa  
" Tra le sue mura la città...  
" Non pietra, non parola...

(FOSCOLO).

Dal nobile Domenico da Pizzo e da Francesca Starace di Napoli, nasceva in Pizzo Benedetto Musolino l'8 febbraio 1809.

Sortiva egli i natali da una famiglia liberale, che, per i tanti sacrifici a cui erasi esposta per la patria, era conosciuta come apertamente contraria alla tirannide; da una famiglia la quale, avendo conservato sempre pure ed intemerate le proprie divise — ABSTINE INJURIIS, SED SUSTINE JURA <sup>(1)</sup> — sin dal 1799 avea cominciato a combattere, contro la stirpe borbonica, per la causa della Rigenerazione Italiana.

\*  
\*\*

Nel 1799 la famiglia Musolino era composta dei due fratelli Benedetto I e Domenico I, i quali, allora assai giovani, si trovavano in Napoli, all'epoca dell'invasione del generale Championnet.

(1) È questa la scritta che sta intorno ad una torre, colla quale forma lo Stemma di casa Musolino.

Istituita la Repubblica Partenopea, Benedetto si trasferì immediatamente al Pizzo, e per opera sua questa città — essenzialmente dinastica — fu una delle prime in Calabria ad inalzare l'albero della libertà. Avvenuta però poco dopo la crociata cardinalizia, capitanata dal famoso borbonico Ruffo, il popolaccio del Pizzo invase il palazzo Musolino; lo bruciò, dopo di averlo completamente saccheggiato, e dopo di aver coperto di stilette Benedetto, il quale — precipitato da un balcone — venne lasciato per morto in mezzo alla pubblica via. A notte buia, i domestici e familiari della casa raccolsero il corpo del loro padrone, per dargli sepoltura. Ma, arrivati in chiesa, ed accortisi che respirava ancora, lo trafugarono in luogo sicuro, spargendo in città la voce che era stato sepolto. Curato segretamente delle sue ferite, e dopo qualche tempo messo in grado di agire, Benedetto emigrò dal regno, in cui la reazione era dappertutto trionfata.

Domenico — rimasto in Napoli — s'incorporò nella legione repubblicana dei gentiluomini calabresi sfuggiti al furore delle orde del Ruffo, e combattendo in essa, riportò ferita al Ponte della Maddalena. Caduta la Repubblica, emigrò anch'egli.

Ritornati i Francesi nel 1806, fu spedito in Calabria il Maresciallo Massena, per combattere i partigiani del Borbone. I due fratelli Musolino rimpatriarono in tal epoca, ed accompagnarono il Massena; il quale — essendo stato loro ospite nel Pizzo — chiese loro la lista dei loro nemici. In quei tempi era questa una domanda che equivaleva ad una sentenza di morte; giacchè i nemici dei Musolino erano anche nemici della nuova dominazione francese.

I due germani — ringraziando il Maresciallo della protezione che concedeva loro — risposero che perdonavano tutti, perchè avevano tutto dimenticato.

Durante l'occupazione francese i Musolino respirarono un po' di pace, ma nel 1815 — sendo i Borboni ritor-

nati al trono — vennero scritti sul LIBRO NERO degli ostili e dei sospetti, come quelli ch'erano avversi alla loro dinastia, e da quel tempo in poi furono continuamente fatti segno ad ogni maniera di soprusi, di violenze, di persecuzioni.

Benedetto morì di mal di gotta nel 1818, in età di 45 anni. Domenico, fratello minore, gli sopravvisse a lungo, per essere vilmente assassinato nel 1848. (1)

..

A questa scuola di patriottismo veniva educato Benedetto Musolino II: per lui esser patriota e combattere la tirannide era tradizione di famiglia.

Ed egli fu il vero uomo politico, il patriota di sentimento, colui che si sacrifica tutto al trionfo di una santa idea e opera il bene per il bene, non per amor di gloria o per basse aspirazioni; tal che si può dire che appartenga a quella eletta schiera di eroi, che con rara abnegazione han formata l'Italia, e che — fedeli sino alla morte ai loro puri e specchiati principii — rifuggirono, a differenza di molti altri sedicenti uomini politici, dallo sfruttare il sentimento patriottico e la Nazione ch'essi medesimi avevano creata.

Benedetto Musolino è il martire della Redenzione Italiana, *l'uomo di tempra antica*, come lo avea chiamato GARNIER PAGES. Una vita intemerata di ben 75 anni, interamente spesa a pro della patria — vita che, del resto, è nel demanio della Storia del Risorgimento Italiano — ne fa piena fede.

Benedetto Musolino era stato educatore del nipote Giovanni Nicotera, altra gloria calabrese, (era questi figlio della sorella Giuseppina) nell'aspra e gloriosa dottrina del patriottismo; con lui Giovanni avea fatte le

(1) Dall'Opera *La Rivoluzione del 1848 nelle Calabria*, di Benedetto Musolino.

prime prove delle cospirazioni e delle battaglie infelici contro la tirannide.

Quando più scure e terribili infuriavano le persecuzioni, era stato non solo capo, per diritto di anzianità, ma, per omaggio all'animo serenamente invito, maestro nella lotta contro l'oppressione, e guidò, suscitò, incoraggiò coll'esempio — fra i pericoli e le condanne — la rivolta delle popolazioni meridionali contro il governo borbonico.

Incominciò la sua carriera politica in età giovanissima, nell'età in cui l'uomo appena avverte di esistere. Di mente non comune, di ingegno più che versatile, pieno l'animo di nobili sentimenti, e soprattutto dotato di tempra adamantina, fece i suoi primi studii nel Liceo — Ginnasio di Monteleone. Quindi si trasferì a Napoli, ed andando alla Scuola di Leggi vi conobbe Luigi Settembrini, che d'allora in poi divenne l'amico suo più caro, il compagno di cospirazione più fido. Ma l'animo di Benedetto era rivolto a più larghi ideali.

Tutta la poesia di quei tempi non parlava che dell'Oriente, e Benedetto — entro l'anima del quale aumentava tant'onda di lirica eroica — volle recarsi nel paese dei tropi magnifici.

Entusiasta dell'Impero Ottomano, « dopo alcun tempo « che trovavasi in Napoli egli pensando di fare gran cose « e gran fortuna fra i Turchi, navigò a Costantinopoli: « e quivi propose al Visir tante e tali riforme nelle milizie, nelle finanze e in tutto, da rovesciar proprio sopra l'Impero Ottomano.

« Ma, avendo veduto che il Visir stava ad udirlo picciolmente, ma del fare non voleva saper nulla, spesivi « alquanti mesi e denari, tornossene senza effetto. » (1) Ritornava pieno di visioni incantate, quando a Malta incontrò il manipolo dei primi esiliati, i primi restaura-

(1) SETTEMBRINI — Ricordanze della Mia Vita. Vol. 1° Cap. VIII. La Giovane Italia.

tori d'Italia, a cui era capo, in quell'isola, Nicola Fabrizi.

Là ricevè il battesimo di cospiratore. Col qual battesimo si schiuse veramente il periodo battagliero ed attivo della vita di Benedetto Musolino. Giacchè, tornando a Napoli, egli portava con sé il fine omai ben determinato della sua operosità: costringere entro un saldo e ubbidiente organismo tutte le file dei cospiratori, degli insofferenti della tirannide, degli italiani.

..

E nel 1832, cioè a ventidue anni appena, Benedetto Musolino fondava — nel Regno delle Due Sicilie — una associazione politica, che ebbe gran numero di proseliti, ed ai cui sforzi è dovuto in grandissima parte quello spirito di unità che prima era affatto ignoto e che più tardi produsse sì splendidi frutti. Fu questa la *Setta detta dei Figliuoli della Giovane Italia*, di cui egli scrisse il *Catechismo* e diresse il governo durante sette anni. Era questa affatto diversa da quella fondata da Mazzini. Lo scopo e lo spirito era lo stesso — pur che venga il bene, la gloria sia pur d'altri — e a un dipresso quasi simile anche il nome (l'associazione Mazziniana propriamente conoscevasi col nome di *Setta della Giovane Italia*); ma diversa era l'organizzazione e la condotta, ed affatto indipendente la direzione.

Ciò, oltre che dagli scritti di B. Musolino (opere *La Rivoluzione del 1848 nelle Calabrie* e *La Situazione*) — nei quali è minutamente descritto l'organismo della *Setta della Giovane Italia Meridionale* e sono spiegate le differenze che intercedevano tra questa e la *Giovane Italia Mazziniana* — lo rileviamo anche dalle *Ricordanze* del SETTEMBRINI. Questo illustre scrittore ci apprende ancora che B. Musolino avea dato alla sua setta quel nome già conosciuto, perchè se gliene avesse dato un altro — o

avesse detto che la aveva fondata lui — nessuno l'avrebbe accettata.

« Questa fu la GIOVANE ITALIA sparsa nel regno, e cre-  
« duta essere quella del Mazzini. » (1)

Tale setta fondata e propagata dal Musolino — per la saviezza e perfezione dei suoi Statuti — fu accettata ai giovani rivoluzionarii, fra i quali, avanti a tutti, stavano il Settembrini, il Bianchi, il Massari, artisti, scrittori, dotti; una associazione di quella antica gente italiana che preparava nel medesimo tempo poemi per la propria gloria e pugnali contro la tirannide dei principi e dei dittatori.

..

Dopo sette anni di propaganda, cioè nella notte dell'8 maggio 1839, in conseguenza del tradimento di Nicola Barbuto, parroco di Simeri e di D. S., gentiluomo di Bagnara, entrambi corrieri settarii, i quali, senza alcun rapporto tra loro, per una strana coincidenza si determinavano a tradire, facendo quasi simultaneamente identiche rivelazioni alla polizia, — Benedetto Musolino veniva arrestato in Napoli, e con lui suo fratello Pasquale, — nel mentre contemporaneamente eseguivasi l'arresto di altri suoi delegati nelle provincie. Erano questi Luigi Settembrini di Napoli, allora dimorante in Catanzaro, Raffaele Anastasio in Cosenza, Saverio Bianchi in Catanzaro, Nicola Ricciardelli in Aquila, tutti capi delle rispettive provincie e conosciuti di persona dai sudetti delatori, a causa del loro ufficio. Al Massari — cui sarebbe toccata la stessa sorte degli altri — riuscì di emigrare.

Tradotti tutti e rinchiusi in celle separate nel carcere di *S. Maria Apparente* di Napoli, prigionie dei ladri e dei rei di Stato, dopo pochi giorni B. Musolino e Set-

(1) SETTEMBRINI — Ricordanze — Vol. 1.º Cap. VIII. La Giovane Italia.

tembrini — che eventualmente erano stati collocati in stanze vicine — conosciutisi alla voce, non tardarono ad intendersi; e salmeggiando con parole latine, come se cantassero canzoni religiose, impedivano alle sentinelle ed ai custodi di comprendere l'argomento della loro conversazione.

Il Settembrini, in seguito, fu destinato in un'altra stanza, e quindi rimase isolato da Benedetto; ma ritrovò fortunatamente, accanto alla nuova sua dimora, il fratello di questi — Pasquale — col quale inventarono una lingua speciale, composta di un centinaio di parole strane, ma sufficienti a poter esprimere in modo sintetico i loro discorsi. Questo vocabolario fu comunicato a tutti gli altri settarii detenuti, e fu fatto tenere da Pasquale al fratello Benedetto, per mezzo d'un carcerato.

Senonchè — dopo essere stati venti mesi nei criminali di *Santa Maria Apparente* — Benedetto e Pasquale Musolino, Settembrini e Anastasio furono ammanettati, e dietro una funata di ladri furono condotti nella gran prigione della *Vicaria* o *Castel Capuano*, in un giorno del Gennaio del 1841. Il 22 Giugno 1841 poi, avvicinandosi il momento in cui dovevan essere giudicati, vennero condotti in *Castelnuovo*.

Tradotti dinanzi al giudizio della COMMISSIONE SUPREMA PEI REATI DI STATO, il Procurator Generale De Luca, con un sorriso gentile e sereno, domandò per B. Musolino, Luigi Settembrini e Raffaele Anastasio *19 anni di ferri*; per Pasquale Musolino e Nicola Ricciardelli concluse che fossero rimessi in libertà.

Concessa la parola ai giudicabili, « *Benedetto Musolino* « si difese come un leone: egli era avvocato criminale, « uomo d'ingegno, parlatore facile, pratico di processi « diede grande risalto a tutte le sciocchezze fatte dalla « Polizia, le quali furono veramente incredibili. Uditene « una. Quando il Musolino fu arrestato, ei gittò una carta « che aveva in tasca e che fu presa, ed egli disse sempre « non averla gettata lui. Questa carta fu descritta minu-

« tamente nel Verbale di arresto: un foglio scritto a metà, « contenente una lettera del Dittatore da Roma il quale « approvava un ufficio dato alla persona scritta in mar- « gine: ma nel Verbale per un caso inesplicabile di stor- « ditezza, non si fece alcuna menzione del nome di quella « persona che era leggibile e chiaro, ed era Nicola Ric- « ciardelli. Il Musolino diceva: Quando io fui arrestato « questo nome non c'era in quella carta, perchè il Ver- « bale non ne parla: dunque ce lo avete scritto dipoi, e « con la stessa mano che ha scritto il carattere della let- « tera, che sono un carattere. E questo fece gran colpo « nei giudici. » (1)

Prese alla sua volta la parola Settembrini, il quale — essendo egualmente imputato in base di taluni suoi scritti sequestrati — aveva anzi tempo fatto esattamente contraffare da un calligrafo il carattere del Presidente, in una lettera dalla quale risultava anche questi set- tario. Settembrini esibì la lettera e si difese anche ala- cremenente, dichiarando al Presidente che aveva fatto con- traffare il carattere di lui, per dimostrargli quanto fosse facile foggare una lettera per rovinare un uomo.

E Musolino, alla recisa negativa del Presidente, che, trepidante, protestava di non aver scritto lui la lettera esibita — pur non disconoscendo che quel carattere era perfettamente simile al suo — contrappose questo di- lemma: — *Ebbene, signor Presidente! come la lettera pro- dotta è di vostro carattere, ma non l'avete scritta voi; siffattamente le carte che formano l'accusa contro di noi, sono di nostro carattere, ma neppur noi le abbiamo scritte.*

Il dilemma era stringente: o tutti assoluti, o tutti con- dannati, compreso il Presidente!

In seguito a tali convincenti argomentazioni, la Com- missione Suprema pei reati di Stato non potè a meno di prosciogliere gli imputati, come infatti li assolse per insufficienza di prove, contrariamente alle aspettative

(1) SETTEMBRINI - Ricordanze - Vol. 1° Cap. XV. Il Giudizio.

del terribile Ministro di Polizia Del Carretto e del Re, i quali tenevano certa la loro condanna.

I membri della Commissione furono tutti destituiti, per aver assolto gli imputati. Pasquale Musolino uscì lo stesso giorno 3 luglio 1841 in cui era stata pronunziata la sentenza di assoluzione. Del Carretto, non potendo altrimenti sfogare contro i prosciolti la sua ira per l'e- sito inaspettato del giudizio, non si curò punto del giu- dicato, ed arbitrariamente li tenne in carcere, a dispo- sizione della Polizia, per altri quindici mesi dopo il giudizio.

Nel Gennaio del 1842 Benedetto Musolino insieme con Settembrini e Anastasio furono tradotti dalla Vicaria all'Ospedale di S. Francesco, dove stettero rinchiusi sino al 14 Ottobre dello stesso anno, nel qual giorno furono liberati — dopo tre anni e mezzo di carcere — e fu fatta loro ingiunzione di partire immantinenti per le Cala- brie, ognuno pel suo paese.

Così si svolsero per Benedetto i tre anni e mezzo di prigionia, come narra il Settembrini nelle sue *Ricor- danze*.

\*  
\*\*

La Polizia Borbonica, non potendo più dargli altra punizione legale, gliene inflisse ancora un'altra arbi- traria, confinandolo nella piccola città di Pizzo, dove lo sottopose alla più severa vigilanza. Infatti gli era spe- cialmente vietato di uscire dall'abitato, anche di giorno: di rimanere fuori di casa dopo il tramonto; di comu- nicare con altri; di frequentare pubblici o privati ri- trovi, nel qual caso coloro che vi si trovavano lo di- scacciavano gentilmente, per tema di esporsi alle ire e alle persecuzioni della polizia; la sua abitazione, nelle ore della notte, veniva assoggettata a frequenti perqui- sizioni, per parte dei gendarmi. Come ognun vede, era questa una pena alquanto più mite della vera prigionia.

Benedetto Musolino rimase in tale stato di violenza sino al 1848.

Egli, che condannato non era vinto, rilegato in un piccolo paese di Calabria non era soppresso, insieme col nipote Giovanni Nicotera, con Felice Sacchi, Tommaso Procida ed Eugenio De Riso si diede a preparare segretamente il moto del 1848.

Venne, finalmente, l'anno aspettato, che pareva liberatore, e anche le provincie meridionali, come quasi tutte le altre della penisola, ebbero una costituzione.

La Rivoluzione fece riacquistare a Benedetto i dritti civili e politici. Il suffragio delle popolazioni lo mandò Deputato al Parlamento di Napoli. Fu eletto con circa 16 mila voti. Ma la libertà non era allora se non una promessa che non sarebbe stata adempiuta, e il re borbonico non tardò molto a mancare al giuramento che aveva fatto, concedendola al popolo napoletano.

Da allora fu iniziata la vera lotta gloriosa, titanica, tra gli oppressi e oppressori, lotta inaugurata romaneamente colla protesta, documento di dignità e di prosa italiana.

B. Musolino, in qualità di Deputato, fu uno dei 64 segnatarii della menzionata solenne *protesta dei 15 maggio* contro lo spergiuro Re Ferdinando II di Borbone, che sciolse poi il Parlamento colla forza brutale.

In quella nefasta giornata egli è con gli altri Rappresentanti nel Palazzo di Monteoliveto, ove rimangono fermi innanzi alle bombe ed alle fucilate borboniche, e abbandonano la sala soltanto quando dai soldati del Nunziante vengono scacciati e spinti a colpi di baionette.

Dopo che la libertà napoletana fu soffocata nel sangue delle barricate del 15 Maggio, dopo che alla *protesta* seguirono le condanne, gli esigli, le torture, con altri Colleghi Parlamentari passò in Calabria. Da Cosenza Benedetto Musolino, Ricciardi, Mauro e De Riso pubblicarono il celebre Manifesto: « *I fatti di Napoli*

*hanno distrutto la Costituzione. Mandatari della Nazione, invitiamo il popolo a prendere le armi.* » — Nel giugno 1848 chiamarono alle armi la Guardia Nazionale, per sostenere i diritti del Popolo conculcati. La Guardia Cittadina e tutte le popolazioni risposero al loro appello, e s'istituì in Cosenza un Governo Provvisorio, composto di cinque membri con poteri dittatoriali, sino alla convocazione del nuovo Parlamento. Il Musolino fu uno dei Cinque: esercitò le funzioni di Ministro della Guerra.

Durante l'insurrezione Calabrese ebbe luogo lo scellerato eccidio di Pizzo: a 29 Giugno questa cittadina fu abbandonata al sacco ed al ferro della selvaggia soldatesca borbonica. La famiglia Musolino fu manomessa e straziata di preferenza; il Palazzo saccheggiato e bruciato per la 2ª volta in cinquant'anni; il genitore di Benedetto, vecchio venerando di circa ottant'anni, sgozzato a punta di baionetta; il fratello primogenito Saverio, illustre Avvocato, scoperto in un sotterraneo, fucilato; la madre, un altro fratello e la cognata Rosina Scaglione, morti pochi mesi dopo di crepacuore; tutte le altre proprietà urbane e rurali messe a ruba e devastate.

Dopo due mesi di lotta troppo diseguale, essendo stata compressa l'insurrezione calabrese, Benedetto Musolino prese la via dell'esilio. E nel 9 luglio 1848 — col fratello Pasquale e il nipote G. Nicotera, volontari al campo, cogli altri membri del Governo Provvisorio e con altri principali compromessi (in tutto 17 individui) — imbarcatisi alla spiaggia di Botricello in una piccola barca peschereccia, veleggiò alla volta di Corfù, dove arrivò felicemente.

Intanto veniva condannato alla pena di morte in contumacia; quel che rimaneva di proprietà sequestrato; il fratello Carmelo, uomo pacifico e padre di molti figliuoli in tenerissima età, relegato per parecchi anni, lontano dalla sua casa, prima a Borgia e poi a Briatico; gli altri componenti della sua famiglia fatti segno a ves-

szazioni e violenze sino a che ebbe vita il governo borbonico, cioè sino al 1860.

..

Benedetto da Corfù, dopo pochi giorni, si trasferì ad Ancona, e quindi si rifugiò a Roma.

Quivi nel 1849 prese servizio sotto il Governo Triumvirale, e fu ammesso in qualità di maggiore: assistè al combattimento del 30 Aprile contro i Francesi, fatto tanto glorioso per le armi italiane; prese parte alla spedizione e battaglia di Velletri contro il Re di Napoli; e difese Roma durante l'assedio sostenuto contro gli stessi Francesi. Alla caduta della Repubblica ebbe il Brevetto di Colonnello dello Stato Maggior Generale.

Dopo che le ultime speranze dileguarono dietro le ultime fucilate, per chi aveva combattuto più nobilmente altro scampo non rimaneva che fuggire, fuggire lungi dall'Italia, oltre le Alpi. E di fatto parecchi illustri patrioti presero la via dell'esilio, non al solo scopo di sottrarsi alla morte, ma bensì per attendere, in un rifugio più sicuro, il momento della riscossa.

Il Musolino dovette quindi abbandonare Roma, tanto più che il Papa esclude dall'amnistia tutti gli Ufficiali Superiori della Repubblica, i quali furono perciò costretti a sgombrare da quella città. Anche Pasquale Musolino e Giovanni Nicotera — che, entrati al servizio della Repubblica Romana, in qualità l'uno di capitano e l'altro di luogotenente nel Battaglione Manara, avevano preso parte onorevole a tutti i fatti militari di quel Governo — si videro costretti a fuggire d'Italia.

..

Abbandonata Roma, Benedetto emigrò prima negli Stati Sardi, poscia in Inghilterra e quindi in Francia; nella quale ultima regione attese ai suoi lavori intel-

lettuali. Nei 12 anni di esilio visse povero, dacchè tutti i suoi beni erano stati sequestrati: a Londra e a Parigi campava appena la vita, dando quotidianamente delle lezioni private d'Italiano; e più d'una volta — ebbe egli a dichiarare ai suoi parenti — nel giorno di Natale e di Pasqua gli toccò di mangiare soltanto mele e patate, entro una tetra ed angusta cameretta!

Nel 1859, essendo esule in Parigi, per mezzo del Marchese di Villamarina, Ministro Plenipotenziario, offrì i suoi servigi al Real Governo, allora Piemontese; servigi che però, per motivi di alta politica, non si credè opportuno di accettare. e che — accettati — avrebbero affrettato di un anno gli ultimi avvenimenti meridionali.

Trattavasi di fare una diversione in Calabria, mediante lo sbarco di 6 mila volontari che erano riuniti in Francia, — sia sotto il suo comando, sia sotto il comando di qualunque altro ufficiale scelto dal Real Governo, a cui egli, il Musolino, aveva all'uopo indirizzato un *Memorandum*.

..

Benedetto non ebbe la fortuna di essere dei *Mille*, che primi approdarono a Marsala col *Gran Capitano*. Trovavasi esule in Francia, ed essendosi la spedizione preparata in Genova col più grande segreto, non ne ebbe conoscenza. che quando divenne di pubblica ragione. Allora si affrettò a raggiungere in Sicilia il Generale Garibaldi: arrivò a Palermo il 5 luglio 1860; si presentò al Dittatore, e questi — che lo conosceva sin dal 1849 in Roma e sapeva il valore da lui dimostrato in quella campagna ed il grado occupato — lo prese alla sua immediata collocazione col grado di Colonnello Brigadiere, che gli conferì ai 10 luglio. Con tale qualità accompagnò il *Generalissimo* da Palermo a Messina.

E quel *Grande* rimase talmente contento di Benedetto,



che a Messina — quando si trattò di dar principio alle operazioni contro il Napoletano — fu su di lui che gittò gli occhi a preferenza, fra tutti gli altri Ufficiali Superiori e Generali Meridionali, onorandolo dell'altissima fiducia di condurre l'antiguardo, e di essere il primo a passare il Faro, onde preparare sul continente i mezzi atti a facilitare il passaggio dello intero esercito.

Il disegno di operazioni era questo: impossessarsi con un colpo di mano del forte di Altafiumara, che dominava lo stretto, dopo di che il passaggio dell'Esercito avrebbe potuto operarsi senza la menoma difficoltà, anche a fronte delle crociere nemiche: non riuscendo il colpo di mano, lanciarsi sui paesi dell'interno, suscitarsi l'insurrezione per richiamarvi i Borboniani appostati sulle coste; e rimanendo queste per tal fatto sgombre o quasi sgombre, lo sbarco dell'Esercito dalla Sicilia avrebbe potuto praticarsi più agevolmente.

Impresa era questa audacissima e forse anche pazza, se la fortuna non favorisse quasi sempre gli audaci. Poichè trattavasi di eludere la vigilanza di otto fregate a vapore, che incessantemente incrociavano nel canale, di giorno e di notte: farsi strada e quasi passare sul corpo a circa 20 mila borboniani, che occupavano letteralmente ogni punto della costa da Reggio a Bagnara: e poi tentare il colpo di mano sul forte di Altafiumara, con pochi individui.

La piccola colonna, messa sotto gli ordini di Musolino per questa impresa, era composta di tre distaccamenti: cioè 40 guide comandate dal Tenente-Colonnello Missoni, allora capitano; 80 bersaglieri del Battaglione Bonnet — Divisione Cosenz — comandati dal maggiore, allora capitano, Stecuglia; 80 moschettieri della Brigata Sacchi — Divisione Bixio — comandati dal maggiore, allora capitano, Rocchetti; in tutto 200 valorosi, scelti fra i migliori dell'Esercito Meridionale.

Con questo pugno di valorosi Benedetto Musolino si

lanciò in Calabria nella notte degli 8 ai 9 agosto, e la fortuna lo protesse.

L'ultima parte del disegno, cioè il colpo di mano contro Altafiumara, non fu neppur tentato; giacchè le guide del paese, che dovevano condurlo attraverso gli crti e tortuosi sentieri che menavano al forte, spaventate dall'eccesso del pericolo, non attennero le fatte promesse. Ma tutto il resto riuscì con meravigliosa felicità, e lo scopo della spedizione fu raggiunto.

Imperocchè — delusa la vigilanza delle crociere — Benedetto approdò fortunatamente ai piedi della roccia su cui si eleva il forte, e quivi ebbe un leggiero scontro con un poderoso corpo di nemici, che avrebbe potuto farlo a pezzi, perchè era stato preavvisato e lo aspettava; ma invece finì col lasciare nelle sue mani dei prigionieri. Poscia guadagnò rapidamente le alture, e da quivi — percorrendo i vari paesi dell'interno — suscitò in ogni punto l'insurrezione. I borboniani, impensieriti per tali progressi, in numero di oltre 10 mila si mossero da tutti i lati del litorale col fermo proponimento di circondarlo e schiacciarlo. Era appunto questo movimento che Benedetto desiderava, e che avea provocato coi suoi atti.

Egli non poteva impegnarsi in serie azioni contro forze strabocchevolmente superiori. Bisognava vincere per abilità di manovre: e perciò — mediante marce e contromarce, nelle quali percorreva sino a 30 miglia al giorno, in senso sempre opposto — Musolino sconcertò tanto tutte le previsioni e le combinazioni del nemico, e lo attirò tanto nell'interno, che — sguernitesi sensibilmente le spiagge — fu agevole al Dittatore l'approdare a Melito, senza pericolo di essere attaccato immediatamente da forze importanti.

Senza dubbio contribuì anche efficacemente a tale risultato il prode generale Cosenz, sbarcato quattro o cinque giorni dopo di Benedetto a Favazzina, tra Scilla e Bagnara, e con forze di gran lunga superiori a quelle

di lui. Ma è incontrastabile egualmente che una parte non piccola dell'immenso successo non può essere negata a Musolino, e perchè egli fu il primo a mettere il piede in Calabria ed a prepararvi il terreno; e perchè dopo il suo sbarco il nemico, essendosi mosso contro di lui, aveva lasciato scoperte le spiagge; e perchè infine Musolino operò sempre indipendentemente dal generale Cosenz, per volere dello stesso Dittatore, che non gli ordinò mai di mettersi alla dipendenza di quello.

Ciò luminosamente risulta dalle tre lettere autografe del Generale Garibaldi a lui dirette, e che qui appresso sono fedelmente trascritte. (1)

(1)

« Signor Colonnello Musolino — Al Campo

« Torre di Faro, 10 Agosto 1860.

« Caro Musolino,

« La vostra posizione di là ci sarà di una utilità immensa. Tenete i monti, però più vicino a questa Torre di Faro che possibile. Fate che la nostra gente si comporti benevolmente cogli abitanti. Dite ai fratelli delle Calabrie che si riuniscano a noi, che la vittoria è certa, e che più facile sarà quanto più si riuniranno numerosi.

« Io vi sono amico, e possedete la mia intera fiducia: ma se l'opinione dei nostri e del paese si manifestasse per Missori, concedetegli il comando. Io parlo con patrioti capaci di qualunque abnegazione; posso dunque parlar chiaro, e questa lettera la mostrerete a Missori.

« Brevemente io attaccherò, e possibilmente io vi terrò informato del modo che l'Esercito passerà lo stretto.

(1) Le tre sudette lettere autografe si conservano originalmente dalla famiglia Musolino.

« Comunque sia, tenendovi vicino, ne sarete avvisato, e potrete coadiuvarmi attaccando i nemici alle spalle coi nostri e coi bravi calabresi riuniti.

« È necessario frattanto tagliare il filo elettrico, che da Reggio va a Napoli, in varii punti, e distruggere il telegrafo aereo: di più intercettare le comunicazioni dei Regi sullo stesso stradale, e dovunque potete.

« Avvertitemi di ogni cosa, e salutatemmi gli amici.

« Vostro

« G. GARIBALDI. »

Non appena ricevuta la sudetta lettera, Musolino, che non aveva nè chiesto nè sollecitato il comando; Musolino che innanzi tutto aveva per supremo voto il trionfo della causa Italiana, e ch'era ben il patriota leale e disinteressato di cui parlava Garibaldi; Musolino convocò immediatamente tutti gli Ufficiali, e — letta la lettera del Dittatore — dichiarò di essere pronto a rimettere il comando a Missori.

Tutti — e Missori pel primo — risposero ch'essi avevano piena fiducia nel Comandante che godeva la fiducia di Garibaldi.

Le quali cose comunicate al Generalissimo in Sicilia, Musolino rimase sempre alla testa della spedizione, come ne fanno fede le lettere posteriori del Dittatore; da cui si rileva che questi comunicò sempre con Benedetto e non con altri; e che Musolino, e non altri, fu da Lui riconosciuto come Comandante Superiore dal principio alla fine della spedizione medesima.

(2)

« Al Colonnello Musolino — Al Campo

« Torre di Faro, 11 Agosto 1860.

« Colonnello Musolino,

« Gli individui che mancano dalla vostra colonna credo che sono tutti da questa parte, poichè varie barche della vostra spedizione si smarrirono in quella notte e ritornarono su questa sponda.

« Per ora non tentate di attaccare il nemico alle spalle, dovendo io aspettare due o tre giorni per poter fare un movimento serio sulle coste di Calabria.

« Voi dovete per ora limitarvi a mandare militi del paese dei più svelti sullo stradale in imboscata di giorno o di notte per intercettare le comunicazioni del nemico, convogli, etc...

« Io profitterò frattanto di qualunque opportunità favorevole per farvi passare rinforzi.

« Il differimento del mio passaggio non oltrepasserà i tre o 4 giorni, e ciò vi dico perchè le popolazioni non lo attribuiscono a timidezza o mancanza di volontà.

« Io aspetto 5 a 6000 uomini che a quest'ora devono già esser giunti a Palermo con Bertani e che non voglio lasciare indietro.

« Addio. comunicatemi qualunque cosa.

« Vostro  
« G. GARIBALDI. »

(3)

« Colonnello Musolino — Campo di S. Loreno

« Melito, 19 Agosto 1860.

« Caro Colonnello Musolino,

« Sono fortunatamente sulla terra Calabrese con parte dell' Esercito. Credo bene che vi avviciniate a questo quartier Generale — con i prodi Calabresi e nostri, che vi accompagnano. Salutate Missori, e tutti i Compagni.

« Vostro  
« G. GARIBALDI. »

Benedetto Musolino si congiunse effettivamente col Dittatore a Melito nella notte dei 21 agosto. Quivi i tre distaccamenti che componevano la sua piccola colonna ritornarono ai loro corpi originarii, ed egli alla immediata del Generalissimo.

Marcì con Lui, e fu ai suoi fianchi nei fatti di Reggio, Piale e Soveria.

Ai 2 settembre ebbe ordine dal prefato Dittatore di arrestarsi a Cosenza, per organizzare in battaglioni regolari i numerosi volontari calabresi che accorrevano da tutte le parti. Ne formò la Brigata di cui tenne il comando, e che si distinse per disciplina ed istruzione; ed all'abbigliamento di essa contribuì in parte col proprio danaro, anticipando circa seimila ducati.

Ai 19 settembre egli da Colonnello-Brigadiere poté condurre più centinaia di soldati al cimento definitivo contro la tirannide borbonica.

Con tale Brigata si trasferì al campo di Capua, dove — incorporato alla 17<sup>a</sup> Divisione, condotta dal prode Ge-

nerale Medici — prese parte al combattimento dei 28 e 29 Ottobre; ed in questi fatti i suoi giovani volontari si comportarono colla bravura di vecchi soldati, come dai Rapporti e Stato dei Distinti, rassegnati all'Autorità Militare competente del tempo.

Non meno gloriosi furono per Benedetto Musolino gli anni che volsero dal 1861 sino alla sua morte.

Allorquando, dopo il 1860, il Governo Italiano si diè carico dei danneggiati politici, di coloro cioè che per effetto della Rivoluzione avevano subito perdite di averi e di sangue — corrispondendo loro stabilmente un assegno mensile — Benedetto Musolino fu interrogato a riguardo della pensione che si doveva fissare per lui. Qual pingue assegno non si sarebbe corrisposto a lui ed ai suoi discendenti, in considerazione dei disastri che la sua famiglia avea sofferto per la causa dell'Unità Italiana dal 1799 al 1860, e attesa la influenza che il solo nome di lui esercitava?

Ebbene, B. Musolino sdegnosamente rifiutò quel che sarebbe stato per lui e per i suoi un lecito ed onorifico diritto, dichiarando che *troppo poco egli e la sua famiglia aveano fatto per la Patria, che giammai abbandonanza egli riteneva di averla servita!*

Ottenuto il voto, per cui aveva lavorato da tanti anni — cioè la caduta del Governo Borbonico e l'Unificazione del Regno d'Italia — Benedetto si dedicò completamente alla politica, rivolgendo le sue mire al miglio-

ramento e al benessere economico e morale della Nazione.

Dopo la battaglia di Capua s'iniziò la vita nuova del nostro paese, e il comandante della legione calabrese — che, per l'annessione delle provincie meridionali al Regno Italiano, era passato nell'esercito regolare, col grado di Colonnello Brigadiere — presto ritiratosi dalla milizia, iniziò il periodo della sua esistenza placido e serenamente operoso, quello di legislatore della patria, alla liberazione della quale aveva dato il vigore e gli impeti degli anni suoi più belli.

..

Fatto segno alla più alta stima, circondato del più fraterno affetto dagli uomini politici eminenti del tempo, a qualunque partito si appartenessero, B. Musolino venne anche profondamente ammirato da Giuseppe Mazzini, che lo ritenne sempre un grande cospiratore, un uomo veramente di azione, capace di preparare grandi riforme.

Piacemi riportare al riguardo uno squarcio di lettera, che l'insigne esule gli scriveva da Londra, nel 19 febbraio del 1861. (1)

« Fratello,

« Non posso mandarvi le note . . . . . Sono pubblicate in uno di quei giganteschi volumi, che chiamano Blue Books, ma eccovi gli estremi essenziali.

« In un dispaccio del 22 maggio 1860 indirizzato da Lord John Russell a Sir James Hudson in Torino, egli dice: « Non celerò al Conte Cavour essere voce prevalente che in caso d'ulteriori acquisti territoriali da

(1) La suddetta lettera autografa si conserva in originale dalla famiglia Musolino.

« parte del Piemonte, la Francia chiederebbe e il Go-  
« verno Sardo concederebbe la cessione di Genova o  
« dell'Isola di Sardegna o d'ambe alla Francia . . .

« . . . . .  
« . . . . .  
« . . . . .

« Ora permettetemi due parole.

« Le interpellanze per la Sardegna possono essere  
« utili perchè strapperebbero nuove dichiarazioni a  
« Cavour.

« Altra cosa utilissima sarebbe quella di strappare,  
« nella risposta al Discorso Regio o in altro modo, alla  
« Camera inconscia una frase che la vincolasse a sim-  
« patia colla Germanica Nazione, traendone motivo dal  
« voto della Camera Prussiana sulla dichiarazione De  
« Wineke. A Napoli devono avervi informato di ma-  
« neggi tra Napoleone e Cavour per concederci Roma  
« a patto di cooperazione attiva dell'Italia in una pos-  
« sibile impresa napoleonica contro le provincie Re-  
« nane.

« Ma le due cose vitali sulle quali dovrete intendervi  
« con tutti gli amici sono: una Rimostranza sulla pro-  
« lungata occupazione Francese — e un Progetto di  
« Armamento Nazionale a modo Svizzero, dai 18 ai 50  
« anni, in tre categorie, tanto da presentare un contin-  
« gente di 800,000 uomini e più.

« La prima è resa più sempre necessaria dal patto  
« che ci si minaccia, al quale accenno poche linee ad-  
« dietro. Se noi otteniamo Roma per intervento del  
« paese e pressione dell'opinione pubblica in Europa,  
« non dobbiamo cosa alcuna a L. N. Ora una manife-  
« stazione solenne nostra darebbe moto alla manifesta-  
« zione Europea. Il Governo Inglese è disposto ad ap-  
« poggiarci. Per questo io lanciai quegli Indirizzi per  
« Roma che avrebbero, se tutti voi ne aveste sentita  
« l'importanza, dovuto raccogliere un mezzo milione di

« firme. Saranno nondimeno presentati e potrete ca-  
« varne partito.

« Il progetto d'Armamento Nazionale è di una neces-  
« sità ovvia, sia per combattere, sia per appoggiare ne-  
« goziati. Risponde al desiderio espresso dal Re.

« E tutte le due cose troverebbero tanto eco in Italia  
« che porrebbero Cavour nel bivio o di cedere o di per-  
« dere popolarità. Costituiscono il miglior terreno ch'io  
« mi sappia per una battaglia parlamentare.

« Intendetevi con Brofferio e con Mauro Macchi: sono  
« in contatto con ambedue.

« Se voleste scrivermi, fatelo con indirizzo: James  
« Stansfele, Esq. m. v. Southene House. walham Green.  
« Fulham. S. W. London.

« E vogliatemi bene. Vostro con affetto fraterno e stima

« 19 febbraio 1861.

« GIUSEPPE MAZZINI. »

\*\*

Già deputato delle Provincie Meridionali, nel '48, al  
Parlamento di Napoli; Benedetto Musolino coprì inin-  
terrottamente tutte le Legislature che si ebbero dal  
1861 al 1880. Fu prima Deputato nel Parlamento di  
Torino.

In quel coro quasi unanime di accuse e di calunnie  
con cui Torino fu assalita dagli Italiani, illusi o per-  
versì, delle altre provincie, dopo le legalissime sue di-  
mostrazioni soffocate nel sangue, qual fu la voce più  
eloquente che siasi alzata in quel Parlamento, a difesa  
e in onore di quella città? Quella di Benedetto Muso-  
lino.

« Siete gelosi dell'onore nazionale, siete teneri dell'in-  
« dipendenza di questo piccolo paese antemurale d'Italia,  
« siete impazienti del compimento delle patrie sorti a  
« Roma ed a Venezia?

« *Eleggete il colonnello Musolino, illustre patriota, « provato al fuoco delle battaglie, Uno dei Mille, amico « di Garibaldi, il cui solo nome è una bandiera d'indipendenza, un programma di patriottismo.*

« *Il Musolino nella solenne tornata del 12 Novembre « 1864 sbalordì la Camera ed i Ministri colla forza della « sua dialettica, colla copia delle sue ragioni, colla facilità della sua parola, e pronunziò in difesa di Torino « — contro la fatal Convenzione Franco-Italiana del 15 « Settembre — il più stupendo discorso che si sia mai udito « in Parlamento. »*

Sono gli elettori del III Collegio di Torino, che così si esprimono nell'Appello fatto ai loro concittadini, col *Manifesto* 19 ottobre 1865, pubblicato ed affisso sulle cantonate di quella città, a proposito della rielezione a Deputato di B. Musolino, in quei giorni in cui la nuova Camera per i Subalpini stava per aprirsi in Firenze.

Quali tentativi si siano adoperati dalla Corte di Francia verso B. Musolino, per scongiurarlo dal pronunziare il mentovato memorando *Discorso* dei 12 Novembre 1864, ognuno potrà facilmente immaginare, se per poco vorrà considerare la importanza e la gravità di quel politico argomento. Senza determinare fatti specifici, dirò soltanto che B. Musolino — che non s'era scosso di fronte al cannone — che avea resistito dinanzi alle sevizie borboniche — non piegò neppure dinanzi a tante lusinghiere proposte; chè anzi — in quella celebre giornata parlamentare — con maggior impeto si scagliò contro Napoleone III, dimostrando con fatti come questi, allo scopo di ostacolare la costituzione unitaria italiana, proponeva al Parlamento la Convenzione, la quale, contenendo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, avrebbe reso sempre più difficile l'occupazione di Roma.

Basta leggere il prelodato *Discorso*, per convincersi come B. Musolino apertamente denudò alla Camera le

mire politiche di Napoleone, e dimostrò i mali gravissimi che avrebbe generato la Convenzione. Affermava egli con piena coscienza: « *Dire all'Italia che rinunci « a Roma, è dire al Sole che cessi di splendere (Benissimo! a sinistra). Come Governo e come Parlamento, « noi accettando la Convenzione, implicitamente rinunziamo a Roma: Roma potrà venire a noi per un cataclisma indipendente dalla nostra volontà e dalla nostra « azione.* »

Fatidiche parole. Non trascorrevano sei anni, e il cataclisma si verificava a Sedàn nel 1° settembre 1870, collo sfasciamento dell'Impero Francese, che tanto aveva ed avrebbe ostacolato la occupazione di Roma!

..

Sullo scorcio del 1865 ebbe luogo il trasferimento della Camera a Firenze, e anche in quel Parlamento B. Musolino continuò ad essere Deputato.

Fu infine Deputato al Parlamento di Roma, dapprima quale rappresentante del suo Collegio, quello cioè di Monteleone, sino al 1874.

Ma nelle elezioni generali di quell'anno i suoi elettori gli vennero meno. All'annuncio della sconfitta elettorale, esclamò: « *Ho fatto abbastanza per meritare l'ostracismo!* » Egual sorte toccò a Poerio, che fu rieitto dagli elettori di Napoli; al Settembrini, il quale non poté trovare un Collegio che lo eleggesse a Deputato; al Petruccelli, che morì in esilio, rinnegato dai suoi concittadini.

Il Musolino, disconosciuto dai suoi, fu però, in quello stesso anno 1874, eletto con grande entusiasmo dagli elettori di Cittanova (Provincia di Reggio Calabria), quale rappresentante del loro Collegio, che eventualmente erasi reso vacante. Rieletto per la seconda volta dal medesimo Collegio, nelle nuove elezioni fattesi nel 1876, stette in carica sino al 1880.

Essendosi per Decreto dei 2 maggio di quell'anno

sciolta la Camera, egli, con un pubblico Manifesto di quella stessa data, dichiarava da Roma agli elettori del Collegio di Cittanova: « Che, nel ringraziarli, con sin-  
« cera riconoscenza, della fiducia di cui l'avevano per  
« tanti anni onorato, era dolente di non potere più  
« esercitare le funzioni di deputato coll'assiduità ne-  
« cessaria a quella carica, in conseguenza della sua  
« cagionevole salute »

\*\*

Benedetto Musolino restò quindi ininterrottamente alla Camera, dove rimase sempre a Sinistra, sempre soldato, autorevole ed eloquente, di quella causa a cui era unito sino dalla giovinezza.

Nei Parlamenti di Napoli, Torino, Firenze e Roma, prese parte attiva alle discussioni; fu uno dei Deputati più eminenti e più battaglieri della *Sinistra Storica*, nella quale ebbe a compagni Depretis, Zanardelli, Crispi, Cairoli; esercitò grande influenza in quegli Alti Consessi, dove ebbe agio di dimostrare la sua non comune erudizione coi Discorsi Parlamentari, ch'egli pronunziò su svariate ed ardue quistioni: e soprattutto si segnalò per la politica estera.

Non ebbe mai il Potere, che rimase nelle mani di uomini di gran lunga inferiori a lui per meriti e dottrina: e ciò fu perchè rifuggì sempre dagli intrighi politici, ed anzi inferì contro gli sfruttatori della politica e del patriottismo.

Incapace di concepire un ideale men che onesto e sublime, egli

“ Sotto l'usbergo del sentirsi puro „

desiderava che tutti fossero animati dagli stessi suoi sentimenti; e perciò

“ ..... percorse

“ L'impeto suo più vivamente quivi

“ Dove le resistenze eran più grosse „

Ciò nonpertanto venne costantemente ritenuto in concetto di saggio; e parecchi illustri Uomini di Stato — nelle più gravi questioni di politica — lo richiedevano del suo modesto consiglio.

\*\*

Alla Camera il Musolino fu più volte componente di Commissioni, e gli furono al riguardo affidati uffici delicati ed importanti.

Fu socio onorario di varii eminenti Istituti, membro di diverse Accademie ed Associazioni.

Insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e poi di quello di Commendatore, fu anche nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ebbe ancora parecchie altre decorazioni militari relative a tutte le Campagne a cui prese parte, e molte decorazioni Turche, tra le quali ultime meritano di essere menzionate: quella della *Troisième Classe de l'ordre Impérial du Medjidie*, il cui Ordine gli venne conferito dal Sultano a 26 gennaio 1877; e l'altro della *Deuxième Classe* del medesimo Ordine, di cui fu insignito da *Son Altesse Aarist Pacha* nel 30 settembre 1883.

Tali primarii Ordini Turchi furono conferiti a Benedetto dal Sultano, in segno di riconoscenza e di stima, per aver egli più volte, ed in gravi momenti, dedicato la sua personale attività a pro della Turchia.

\*\*

Il Musolino invero s'interessava a tutt'uomo delle cose dell'Impero Ottomano e ne sosteneva gli interessi, appunto perchè — da chiaroveggen- te uomo politico, scorgendo in quella Nazione, facilmente attaccabile, il futuro pomo della discordia tra le altre Potenze — mirava a che fosse conservato l'equilibrio politico europeo,

e si scongiurasse così una possibile conflagrazione fra tutti gli altri Stati.

A siffatto sapiente ed elevato concetto s'ispirò appunto la politica dei Capi del Governo, che si succedettero in Italia, dopo la sua morte.

Ed a questo proposito non può passarsi sotto silenzio una grandiosa Impresa, eminentemente filantropica e politica, degna degli antichi Romani — che B. Musolino concepì nell'interesse degli Ebrei ed insieme dell'Impero Ottomano e del Governo Britannico; impresa che poco mancò non andasse in esecuzione.

Animato da un alto sentimento umanitario verso i dispersi figliuoli d'Israele, — verso quel popolo cioè che, avendo veduto rovesciare il trono dei suoi Re e distruggere il Tempio e la città Santa, da tanti secoli ramingo per tutto il mondo, soffre e spera di riabitare la terra che Dio stesso promise in perpetuo ai suoi padri; — e ben considerando che quel popolo era stato culla della prima religione, della prima civiltà, della prima età dell'uomo, e che la pubblica opinione del secolo si era illimitatamente pronunziata a favore della ricostituzione di tutte le nazionalità, supremo diritto delle razze; — Benedetto Musolino vagheggiò la ricostituzione nazionale Giudaica, mercè il ristabilimento degli Ebrei nella Palestina.

All'uopo egli compilò un *Progetto* — che distese in un grosso volume inedito, dal titolo *La Gerusalemme e il Popolo Ebreo* — per il Governo Britannico e la Porta Ottomana, in epoca anteriore al 1851, dopo cioè il suo ritorno dalla Palestina, nella quale erasi recato per preparare tutti i materiali necessari al compimento di quell'Opera. In questa l'autore, in parecchi titoli e capitoli, tratta, tra l'altro, distesamente, dei vantaggi che da quella grandiosa Impresa avrebbero ricavato gli stessi Ebrei, nonchè la Porta Ottomana e il Governo Britannico; dei mezzi che si sarebbero dovuti mettere in atto per prevenire le possibili opposizioni ed intrighi diplomatici da parte delle altre Nazioni; e da ultimo enuncia le

operazioni necessarie per l'esecuzione dell'Impresa, le quali, in breve, si possono riassumere nelle seguenti:

Acquisto del suolo del Principato di Palestina, previo dono alla Porta Ottomana; da farsi a carico degli Israeliti — Costruzione di strade ferrate speciali ed impianto di speciali servizi di navigazione nel Grande Oceano; da cedere a peso di Compagnie di capitalisti inglesi — Acquisto di Tiro e fondazione della nuova città; apertura del Bosforo Giudaico: da farsi a carico del Governo Britannico.

Ed invero non solo gli Ebrei avrebbero avuto sedi fisse e una propria nazionalità, ma ancora enormi vantaggi avrebbe risentito dal Nuovo Principato di Palestina la Porta Ottomana; la quale avrebbe avuto un notevole aumento di popolazione, e quindi aumento di rendita e di forza militare; si sarebbe maggiormente premunita contro l'Egitto; avrebbe acquistato un potente mezzo di incivilimento e di prosperità per le sue provincie Asiatiche, primissimo elemento di forza pel Sultano.

Parimente incommensurabili sarebbero state le risorse che la ricostituzione della nazionalità Giudaica avrebbe apportato alla Gran Bretagna. La quale avrebbe avuto modo e mezzo di dare al suo commercio in Oriente uno slancio mai più visto; avrebbe potuto conciliare tutte le gravi e vitali questioni che le ispiravano serie inquietudini rispetto alla Siria, all'Egitto, ed ai possedimenti dell'Oceano Australe; avrebbe potuto infine salvare tutti gli interessi gravemente minacciati nell'avvenire.

Il Governo Britannico aveva già presa in considerazione siffatta impresa, che si sarebbe dovuta intraprendere e portare a compimento, mercè la cooperazione di capitalisti inglesi ed ebrei, tra i quali campeggiava il noto più volte miliardario riccone israelita. Ma poichè questi affacciò anzi tempo delle smodate pretese, attinenti al Governo del Nuovo Principato, l'impresa sfumò: ed invano il Musolino poté sperare di u-



dire quel grido, che avrebbe dovuto convocare da tutti gli angoli della terra il disperso popolo ebreo!

..

Nel 12 giugno 1881 B. Musolino venne nominato Senatore del Regno.

Entrato, già vecchio, a far parte del Senato, ei non credè — opinione, purtroppo, di molti — che l'esser chiamato all'Assemblea vitalizia costituisca l'aver ottenuto una specie di collocamento a riposo, ma fu operoso, lavoratore infaticabile ed assiduo a palazzo Madama, come lo era stato a Montecitorio.

La malattia che lo uccise lo aveva già assalito, ma egli persistette a vivere nella capitale, per esser vicino al Senato; e nelle tornate del 9 e 10 aprile 1883 vi pronunciò uno di quei Discorsi entro cui si ripercuotono gli ultimi impeti e i sapienti ordinamenti della rivoluzione. Fu questo il *Discorso sulla Quistione Africana e la Politica Europea rispetto all'Impero Ottomano*.

Poco dopo la famiglia dovè costringerlo a ritirarsi a Pizzo, per curarsi; egli, infatti, nel settembre del 1883, si ritirò nel paese natio, dove, stendendo generosamente le ali dell'oblio sopra un passato, abbastanza triste per lui, rese segnalati pubblici servizi e si cooperò con amore a pro dei privati, aiutando e beneficiando tutti coloro, che a lui ricorsero in gravi e difficili momenti.

Benchè lontano da Roma, continuò sino all'ultimo con animo intento ed amoroso a vigilare sugli avvenimenti della patria, a provare il desiderio e come l'impazienza di darle quel po' ancora che gli restava di vita.

Perchè gli uomini come Benedetto Musolino considerano tutta l'esistenza come l'esercizio pericoloso ed attivo d'un dovere, una costante battaglia pel bene.

Egli cessava di vivere in Pizzo, in seno ai suoi, nella notte sul 15 novembre 1885. (1)

Giammai la stampa italiana ed estera fece necrologia più diffusa. Da ogni parte d'Italia e dall'estero arrivavano a centinaia i dispacci di condoglianza: erano Deputati, Senatori, Ministri, uomini di Stato ed insigni pa-

(1) Nella esclusiva qualità di cittadino — e giammai di parente — mi sia concesso esprimere un santo e giusto sentimento di meraviglia.

Compiono ormai i 18 anni dalla morte di Benedetto Musolino, ed è semplicemente strano come, mentre tutti i paesi, tutte le città del mondo menano vanto delle loro Glorie ed inalzano statue ad uomini che per poco si sollevano dal comune — in Pizzo invece, paese natio di quel Grande, non un monumento, non una via, o piazza, o istituzione cittadina, o ricordo qualsiasi, son dedicati alla memoria di Lui, che non è soltanto Gloria Calabrese, ma bensì Italiana e forse anche mondiale!

Per modo che sorge spontaneo nella mente di ogni buon cittadino questo dilemma: o che Pizzo non abbia finora compreso chi sia stato B. Musolino, — o che, pur avendolo compreso, si sia appigliata alla triste sentenza Leopardiana, ancora peggiorata:

\* *Virtù viva sprezziam, odiamo estinta.*

Del resto, l'esser negletti è stata sempre la sorte degli Uomini Illustri: e in ciò sta appunto il loro maggior pregio.

Non è mio compito indagare qui se il paese non abbia potuto, per mancanza di mezzi, ovvero non abbia voluto, fare degno omaggio alla memoria dello illustre uomo: i fatti che si svolsero dalla sua morte sino ad oggi dimostrerebbero però la seconda ipotesi; — nè tampoco è mio intendimento rilevare se la colpa indolente debba ricadere sul paese in genere, o sugli Amministratori di esso. Ove volessi ciò fare, schiuderei il campo ad una polemica, che, per quanto corretta, non sarebbe del caso; e il nome di Benedetto Musolino non può, non deve prestarsi ad una polemica!

Ma Benedetto Musolino non ha bisogno di forme esterne, che ne tengano desta la memoria nei posteri: chè invece per Lui è la Storia del Risorgimento Italiano, che, con caratteri indelebili, ne additerà imperituro il nome alle generazioni avvenire.

trioti che rimpiangevano la perdita dell'amico e del compagno di gloriose fatiche.

Qual lutto abbia prodotto nell'animo di quelli la morte di Benedetto, chiaramente si rileva dai loro telegrammi, dei quali riporterò, qui appresso trascritti, appena ben pochi, tra i principali.

\*  
\*\*

(1) [Da Roma] *Dottor Musolino — Pizzo.*

Profondamente straziato unisco mio dolore vostro. Sono inconsolabile. Amavalo come Padre. Fu maestro. esempio, farò miei primi passi vita politica.

G. NICOTERA.

(2) [Da Roma] *Pasquale Musolino Dottore — Pizzo.*

Dal momento che ricevetti doloroso vostro telegramma vissi grande ansietà. Da Giovanni seppi infausta straziante perdita nostro carissimo Benedetto.

Divido l'infinito vostro dolore.

TAMARO.

(3) [Da Belgirate] 18 novembre 1885.

*Deputato Barone Nicotera — Roma.*

Morte Musolino preveduta sventura ma non meno deplorata. Prego te degno nipote del Grande Patriota esprimere mie condoglianze alla sua famiglia.

CAIROLI.

(4) [Da Roma] 15 novembre.

*Sindaco — Pizzo.*

Deploro amaramente perdita Senatore Musolino, esprimendo vive condoglianze.

*Presidente Senato — DURANDO.*

(5) *Sindaco — Pizzo*

Amico estimatore grandissimo delle virtù di Benedetto Musolino apprendo con molto dolore la sua morte e a Lei rappresentante suo Comune esprimo mio profondo cordoglio.

DEPRETIS.

(6) Palermo 16 novembre 1885.

*Sindaco — Pizzo*

Morte Benedetto Musolino è lutto per quanti patrioti rammentano sue cittadine virtù sue efficaci benemerenze. Accolga con cittadinanza Pizzo sincera espressione mio sentimento dolore.

CRISPI.

(7) *Sindaco — Pizzo*

Morte Benedetto Musolino segna altra penosa sparizione grande figura.

Sottoscritto che ebbe onore averlo compagno carcere esilio e Deputazione sente vivamente tanta perdita. Voglia egregio signore rappresentarmi funerali.

SAN DONATO.

(8) [Da Roma] *Pasquale Musolino — Pizzo*

Dolentissimo annunzio morte Venerando Patriota Benedetto Musolino come calabrese, come amico, a voi ed a tutta la famiglia presento le più sincere condoglianze.

GRIMALDI.

(9) [Da Napoli] *Famiglia Senatore Musolino — Pizzo.*

La perdita di Benedetto, illustre e vero martire ci ha profondamente addolorato.

Accettate nostre condoglianze.

Vedova LUIGI SETTEMBRINI e RAFFAELE  
SETTEMBRINI.

(10) *Senatore Marchese Gagliardi — Monteleone.*

Nome S. E. Presidente Senato invito V. S. Ill.ma intervenire nome Senato funerali, che avranno luogo a Pizzo in onore del compianto Senatore Musolino.

Prefetto — MOVIZZO.

(11) *Sindaco — Pizzo*

Prego comunicare famiglia illustre estinto Senatore Musolino seguente telegramma ministeriale, aggiungendovi mie personali condoglianze:

« Addolorato morte Senatore Musolino, prego V. S. e-  
« sprimere a nome Governo sentite condoglianze alla  
« famiglia per gravissima perdita dell'uomo egregio e

« intemerato patriota tanto benemerito per segnalati  
« servizi resi al paese ».

« Pel Ministro — MORANA.

« Prefetto — MOVIZZO. »

(12) [Da Napoli]

17 novembre 1885.

*Dottor Pasquale Musolino — Pizzo.*

Dolentissimo morte Benedetto, accogliete mie condoglianze. L'Italia perduto in lui sincero Campione Libertà ed uno strenuo, onesto e saldo cittadino.

Prof. CASTORANI.

(13) [Da Roma] *Musolino Console Turchia — Pizzo.*

Addoloratissimo per irreparabile perdita dell'amico carissimo e Patriota integerrimo, offro Lei famiglia più sentite condoglianze pregandola farmi rappresentare esequie.

*Console Generale della Turchia — GALLIAN.*

(14) [Da Roma] *Famiglia Musolino — Pizzo*

L'Italia piange la morte di un altro della Sacra Falange che contribuì farla, che seppe difenderla, che insegnò ad amarla. Io piango il patriota e l'amico. Accettate mie condoglianze sincere sentite.

*Deputato FRANCIKA.*

(15) [Da Serra S. Bruno]

17 novembre

*Domenico Musolino — Pizzo*

Rispondo tuo telegramma che m'annuncia morte tuo venerato zio Benedetto Musolino. Egli fu l'alba della Rivoluzione Calabrese, il rogo Santo acceso nel '43 dai soldati di Ferdinando II per gittarvi dentro vivo il padre suo. Ispirava rispetto e venerazione a noi giovani e ci informava a quel sacro amore di patria, mercè il quale potè unirsi l'Italia. Oggi la scomparsa di Lui è lutto Calabrese e sarà pianto di chi ama la libertà.

A. FAZZARI.

(16) [Da Catanzaro] *Pasquale Musolino — Pizzo.*

Società Impiegati profondamente commossa morte illustre Patriota Senatore Benedetto Musolino condivide dolore famiglia, cittadinanza Pizzo.

Prega telegrafare giorno esequie per esporre bandiera abbrunata ufficio sociale.

PRESIDENTE.

Benedetto Musolino lasciò molti Discorsi Parlamentari ed Opere Storico-Politiche, delle quali parecchie inedite.

Fra i principali lavori meritano speciale menzione i seguenti, di cui mi limiterò solo ad enunciare i titoli, e ad accennare—per qualcuno—fugacemente, il contenuto.

## OPERE PUBBLICATE

## 1) AL POPOLO DELLE DUE SICILIE - Benedetto Musolino.

Discorso pronunziato a Napoli il 5 Marzo 1849 (*Editore Pasca-Toledo 224*).

2) IL COLONNELLO BRIGADIERE B. MUSOLINO DEL PIZZO AGLI ELETTORI DELLE CALABRIE - Di *Userta* - 1. gennaio 1861.

## 3) IL PRESTITO DI 700 MILIONI E LA RIFORMA DELLE IMPOSTE.

Discorsi del Deputato Musolino pronunziati alla Camera dei Deputati nelle Tornate del 27 e 28 febbraio e 18 marzo 1863. (*Torino 1863 - Tipografia del Diritto diretta da Carlo Bianchi*).

In questi Discorsi B. Musolino propugnava l'imposta unica, proporzionale, progressiva sulla rendita, dimostrando come essa fosse giusta, seconda ed attuabile; e rispondeva alle obiezioni sollevate contro tal sistema.

È notevole rilevare come a siffatta teorica, sostenuta dal Musolino, propende la massima parte dei moderni economisti.

## 4) DISCORSO DEL DEPUTATO MUSOLINO - Contro - LA CONVENZIONE FRANCO-ITALIANA DEL 15 SETTEMBRE.

Pronunziato alla Camera dei Deputati nella Tornata del 12 novembre 1834. (*Torino - Tipografia G. Favale e Comp. 1843*).

È questo proprio il Discorso che fece gran chiasso al Parlamento Torinese, come sta accennato nella Vita di Musolino.

## 5) PARLAMENTO ITALIANO.

Discorso pronunziato nella Tornata del 23 febbraio 1836 dal Deputato Musolino - intorno - all'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI 1836. (*Firenze - Eredi Botta - Tipografia della Camera dei Deputati*).

## 6) SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

Contro-progetto per ottenere il Pareggio Definitivo tra l'Entrata e la Spesa nel 1837 - E - Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta del 7 maggio 1836 da Musolino Benedetto. (*Firenze - Eredi Botta - Tipografia della Camera dei Deputati*).

## 7) LA SITUAZIONE FINANZIARIA.

Discorso pronunziato dal Deputato Musolino nella Tornata del 18 giugno 1870 - In occasione della discussione dei Provvedimenti Finanziari pel pareggio. (*Firenze - Tipografia Eredi Botta - 1870*).

## 8) LA QUESTIONE ROMANA.

*Discorso* del Deputato Musolino pronunciato nelle Tornate del 26 e 27 novembre 1872. (Roma - Presso gli Eredi Botta - Tipografi della Camera dei Deputati - 1872).

## 9) REFORMES ADMINISTRATIVES, FINANCIÈRES ET MILITAIRES - INDISPENSABLES À LA CONSERVATION ET À LA GRANDEUR DE L'EMPIRE OTTOMAN.

*Memorandum* - Adressé à la Sublime Porte et dédié à Sa Majesté Impériale le Sultan - par le Colonel Benoit Musolino - Deputé au Parlement Italien - Rome 25 décembre 1875 - (Rome - Imprimerie Heritiers Botta 1875).

## 10) MEMORANDUM SUR LA GUERRE ACTUELLE TURCO-MOSCOVITE.

Adressé à Son Excellence Lord Beaconsfield - Premier Lord de la Trésorerie - Par le Colonel Benoit Musolino - Deputé au Parlement Italien - Rome 25 décembre 1877 - (Rome - Imprimerie Artero e Comp. 1877).

## 11) IL TRATTATO DI SANTO STEFANO.

*Interpellanza* del Deputato Musolino al Ministro degli Affari Esteri - Svolta alla Camera dei Deputati nella Tornata dell'8 aprile 1878 - (Roma - Tipografi Eredi Botta - 1878).

## 12) IL TRATTATO DI BERLINO.

*Discorso* del Deputato Musolino - Pronunziato alla Camera dei Deputati - In occasione della Discussione del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri - Tornata del 1° febbraio 1879 - (Roma - Tipografia Eredi Botta - 1879).

## 13) LA DELIMITAZIONE DELLA FRONTIERA TURCO-ELLENICA.

*Interrogazione* del Deputato Musolino - Svolta alla Camera dei Deputati - Nella 1° Tornata del 21 luglio 1879 - E Risposta del Presidente del Consiglio - (Roma - Tipografia Eredi Botta - 1879).

## 14) LA SITUAZIONE.

*Considerazioni di Benedetto Musolino* - Deputato al Parlamento - Roma 1° novembre 1879 - (Roma - Tipografia Capaccini e Ripamonti 1879).

Questo Libro fu pubblicato dall'autore, a proposito della *Prafazione* che Francesco De Santis fece alle *Ricordanze* di Settembrini.

In quella il De Santis, mentre fa l'apoteosi di Settembrini, lo biasima poi, per essersi rimescolato nelle cospirazioni, mentre invece - a suo dire - avrebbe dovuto starsene tranquillo a casa; e, parlando di Musolino, gli affibbia l'epiteto di *capo ameno*, facendo supporre che questi avesse trascinato quel Grand'Uomo nella Setta del suo Catechismo.

Il Musolino, mentre difende Settembrini dalla accusa mossagli, ritorce

poi mirabilmente l'epiteto attribuitogli, contro lo stesso illustre critico, passandone a rassegna la vita politica.

Tra l'altro, ripete al De Santis le parole del Settembrini: " Senza quei pazzi non ci sarebbe l'Italia ora "

## 15) LA RIFORMA PARLAMENTARE.

*Discorso* del Senatore B. Musolino - Pronunziato in Senato nella Tornata del 1° maggio 1882.

In occasione della *Legge sullo Scrutinio di Lista* - nelle operazioni elettorali politiche - (Roma - Forzani e C. Tipografi del Senato 1882).

16) *All'Illustre Uomo di Stato* - CAV. AGOSTINO DE PRETIS - Presidente del Consiglio dei Ministri. ecc... ecc... LETTERA di B. Musolino - Senatore del Regno - Napoli addì 15 ottobre 1892 - (Napoli - Stabilimento Tipografico Salvati).

Sono delle *Considerazioni* che B. Musolino sottomette all'Illustre Uomo di Stato, in ordine a due grandi quistioni che allora si agitavano: la quistione Estera - riferentesi a tutte le Nazioni del Vecchio Mondo di Europa e di Asia; la quistione Interna - riguardante l'Italia.

17) LA QUESTIONE AFRICANA E LA POLITICA EUROPEA - *Rispetto all'Impero OTTOMANO.*

*Discorso* del Senatore B. Musolino - Pronunziato in Senato nelle Tornate dei 9 e 10 aprile 1898 - (Roma - Forzani e C. Tipografi del Senato 1898).

È questo l'ultimo Discorso che B. Musolino pronunziò al Parlamento da Senatore.

## OPERE INEDITE

1) LA GERUSALEMME E IL POPOLO EBREO - *ossia* - La Palestina nei suoi rapporti commerciali e politici coll'Asia e con l'Europa, e più di tutto colla Gran Bretagna.

*Progetto* da rassegnarsi al Governo di Sua Maestà Britannica - per B. Musolino.

È un grosso Volume di 350 pagine, che porta sul frontespizio la data del 10 maggio 1851, epoca in cui il Musolino trovavasi in esilio.

In quest'Opera l'autore espone la situazione politica delle cose dell'Oriente e rassegna un Progetto, inteso a ricostituire la Nazionalità Giudaica, mediante il ristabilimento degli Ebrei in Palestina.

## 2) GIUSEPPE MAZZINI O I RIVOLUZIONARI ITALIANI.

Per B. Musolino - 1859.

Quest'Opera fu dall'autore scritta a Parigi, nel 1859, mentre vi si trovava esule.

Consta di circa 1000 pagine. Si può dividere in Due grandi Parti.

Nella 1ª, divisa in parecchi capitoli, egli critica la politica di Mazzini, e lo esamina come rivoluzionario, come Dittatore nel Triumvirato, come Amministratore, come Uomo di Governo.

Nella 2ª, che, essendo quasi indipendente, potrebbe ben stare a sè - tratta dello Spirito dei Movimenti Italiani dal 1846 al 1849; e fa la Storia dei Moti Rivoluzionarii per ogni singolo Stato Italiano.

E' appunto a questa seconda parte, che appartiene l'Opera che segue, dal titolo: LA RIVOLUZIONE DEL 1849 NELLE CALABRIE.

• *Pizzo, Agosto del 1903.*

Avv. SAVERIO MUSOLINO.